



Oggi su Alias

VIETNAM Tra immagini, archivi secretati e memoria, Nicola Bertasi espone a Parigi il reportage da un paese segnato dalla guerra



Alias Domenica

SPECIALE Sedici pagine per i libri delle strenne. Mark Danielewsky, Charles Dickens, Oscar Wilde, Susan Sontag e Amy Hempel



Le Monde diplomatique

DA MARTEDÌ 17 IN EDICOLA colpo di Stato in Bolivia; Sepulveda sulla rivolta in Cile; risveglio in Algeria; business del terrorismo in Nigeria

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS

il manifesto

■ CON "L'EXTRATERRESTRE"
+ EURO 2,50
CON LE MONDE DIPLOMATIQUE
+ EURO 2,00

SABATO 14 DICEMBRE 2019 - ANNO XLIX - N° 299

www.ilmanifesto.it

euro 2,50

REGNO UNITO: I CONSERVATORI CONQUISTANO 365 SEGGI, SCONFITTA STORICA PER CORBYN (A 203)

La guerra nel Labour è appena iniziata

«Ho fatto tutto quello che ho potuto per guidare il partito... da quando sono diventato leader gli iscritti sono più che raddoppiati e il Labour ha proposto un manifesto serio, radicale, sì, ma molto serio e completo di costi». Il giorno dopo la sonora sconfitta elettorale

(partito fermo al 33%, otto punti sotto il risultato del 2017) Jeremy Corbyn non rassegna le dimissioni ma lascia intendere che se ne andrà all'inizio dell'anno. La guerra nel partito invece non aspetta e già parte il totomni per la successione. Ora il ring diventa il Nec, il

National Executive Committee, il comitato esecutivo del partito.

Mentre il Regno unito, sempre più diviso, è proiettato verso la Brexit di Boris Johnson. Il partito nazionalista scozzese della premier Sturgeon ha già detto che non ci starà.

CLAUSI A PAGINA 2

E ORA BREXIT

Nel divorzio si infila Trump

Il 31 gennaio 2020, dopo tre rinvii, la Gran Bretagna esce dalla Ue e diventa «paese terzo». Ma un'uscita senza accordo è ancora una possibilità

che preoccupa Bruxelles. Mentre Trump promette a Londra un «patto commerciale, più favorevole di quello con la Ue».

MERLO A PAGINA 3

Alla recente manifestazione delle sardine a Firenze foto Aleandro Biagioli



Oggi a Roma la grande nuotata delle sardine, l'Italia che «non si Lega» e «non abbocca» al populismo e all'odio. «A piazza San Giovanni non sarà una sfilata di vip, parliamo noi. Saremo un corpo intermedio fra politica e mondo civico». Flash mob anche in altre città italiane e in dodici capitali internazionali. E da domenica si lavora al dopo **pagina 5**

Un giorno da cani
L'esito elettorale che disunisce il Regno

MASSIMO VILLONE

L a vittoria di Johnson nel voto britannico era annunciata, seppure non nella misura di una maggioranza ampiamente superiore a quella assoluta. L'esito in termini parlamentari è netto. Ma ci consegna un paese più forte? Da questa considerazione possiamo partire per qualche riflessione che si rivolge anche all'Italia. Il tema decisivo della campagna elettorale è stato il dilemma tra Brexit e Remain. Johnson ha concentrato su questo il suo messaggio, affiancando solo come contorno alcuni temi sociali.

— segue a pagina 4 —

Sardine
La grande caccia all'identità delle nuove piazze

GUIDO VIALE

C hi ha paura delle sardine? Chiunque abbia partecipato a una delle loro mobilitazioni ha percepito una grande voglia di partecipazione (che fa seguito ad altre mobilitazioni: molte di lavoratori, ma soprattutto quelle di Fridays for future e Nonunadimeno), il rifiuto dei discorsi d'odio (ma anche delle prese in giro) che hanno dominato la scena politica e mediatica negli ultimi anni, la presenza di giovani e anziani, lavoratori e studenti, donne e uomini. E anche di destra e sinistra?

— segue a pagina 15 —

Poste Italiane Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv.L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipa/C/RM/23/2103

QUALE SARÀ IL DESTINO DEL MOVIMENTO 5 STELLE?

MARCO MOROSINI
SNATURATI
Dalla social-ecologia al populismo (auto)Biografia non autorizzata del Movimento 5 Stelle

91214
9 770025 215917

all'interno

Mes L'Eurosummit rassicura Conte

ANDREA COLOMBO PAGINA 8

Battaglia di Tripoli Scatta l'«ora zero» di Haftar

ROBERTO PRINZI PAGINA 9

Dazi loro Cina e Usa, accordo sulla «fase uno»

SIMONE PIERANNI PAGINA 9

FRIDAYS FOR FUTURE

Greta incita Torino: «Proseguire la lotta»



■ Al Friday for future di Torino Greta infiamma i 5 mila giovani di piazza Castello: «Non c'è alternativa, dobbiamo continuare a lottare». Intanto, mentre alla Cop25 si tenta un compromesso, al Consiglio d'Europa spunta l'accordo sul «Green Deal» proposto da Ursula von der Leyen. **SERVIZI ALLE PAGINE 6/7**

Clima
Perché il mercato delle emissioni non frena il disastro

RICCARDO PETRELLA

D ire la verità fa paura, ma devastare la Terra ancora di più. La questione del secolo non è il «cambio climatico» e come mitigarlo e adattarsi con una gestione efficiente della «transizione energetica», ma la predazione e distruzione della vita del Pianeta.

— segue a pagina 15 —

Il clima è cambiato. I giovani cambiano aria. Lo dice l'ExtraTerrestre.

in edicola PER TUTTO IL MESE

l'ExtraTerrestre
Generazione di domani

2,50€

l'ExtraTerrestre il manifesto



UN GIORNO DA CANI



Jeremy Corbyn foto Afp

Labour, è già guerra interna. In palio la testa di Corbyn

Il leader non si è dimesso subito dopo la disfatta, se ne andrà all'inizio dell'anno. Si scatena il totomoni per la successione

LEONARDO CLAUSI
Londra

«Ho fatto tutto quello che ho potuto per guidare il partito... da quando sono diventato leader gli iscritti sono più che raddoppiati e il Labour ha proposto un manifesto serio, radicale, sì, ma molto serio e completo di costi». È puerile aspettarsi che le lame in attesa di affettare la carne vegetariana di Jeremy Corbyn si accontentino di una simile autodifesa. Ha lasciato intendere che se ne andrà all'inizio dell'anno, ma le urla perché lo faccia «ieri» sono già assordanti.

CON I CONSERVATORI a 365 con +47, il Labour a 203 (-59) il Snp che si prende quasi tutta la Scozia con 48 (+13), il quadro fa sembrare l'urlo di Munch una vignetta di Giannelli. Non che altrove si rida. Il *Catastrophe Award* è ex-aequo con i libdem di Jo Swinson, la prima leader a perdere il proprio seggio dagli anni Trenta, che ha dato le dimissioni ancora prima di addormentarsi stamattina.

Benvenuti nell'ex Gran Bretagna, già sul predellino per il primo treno verso nowhere. Il capotreno ac-

Abbiamo vinto da Workington a Woking, a Bishop Auckland, in Darlington, e a Sedgefield, seggi che i Conservatori non vincevano da 100 anni
Boris Johnson

cetta consigli sulla destinazione, anche se prima bisogna costruire la strada ferrata. Ah e gli scozzesi hanno già detto che non vengono.

IL PARTITO LABURISTA boccheggia al 33%, otto punti sotto il risultato del 2017 - in confronto un plebiscito - ed è meno di quanto Neil Kinnock, padre dell'ancor più resistibile Stephen, ottenne nel 1992, quando perse ai danni dei Tories di John Major. Urge la testa del leader su un vassoio, non importa certo che abbia preso più voti di Blair nella ter-

za vittoria consecutiva del 2005. In fin dei conti, la strategia che ha portato all'oscenità delle roccaforti rosse del nord un tempo massime produttrici di cotone cadere nelle tasche cucite a Savile Row di Johnson e i suoi, è interamente di Corbyn e del suo entourage.

Da tutte le parti la litania è la stessa, e condivisibile: l'ambiguità su Brexit. Se l'errore è stato credere in un ecumenismo parrocchiale, incapace di leggere la profondità della faglia che attraversa la società britannica - tradottosi prima in un tentennamento, poi in una conversione non sentita e fuori tempo massimo alla causa del *remain* - allora è lecito chiedersi se non avrebbe fatto meglio a esprimere il suo euroscetticismo fin da subito, schierarsi per il *leave* e impugnarlo come un'arma nella lotta che lo opponeva al gruppo parlamentare centrista che ha cercato senza sosta di fregarlo: questo gli avrebbe forse fatto perdere la guerra civile interna, ma lo avrebbe vendicato alle urne non facendogli perdere i feudi rossi del nord. La realtà è che Corbyn non aveva molta scelta; era *the enemy within* di



Boris Johnson, in basso la premier scozzese e leader dell'Snp Nicola Sturgeon foto Afp

thatcheriana memoria, un infiltrato nel suo stesso partito. Socialismo irreale e antisemitismo c'entrano poco: il nord ex operaio avrebbe votato anche Satana pur di uscire dall'Europa. I tacchini hanno votato per il Natale, come si dice da queste parti, la slitta di Santa Johnson è pronta.

Nel Novecento ci sarebbero volute due generazioni per spazzare via il corbynismo: ma siamo proprio sicuri che nell'era dei 140 caratteri x2 cinque anni bastino e avanzino? Prima della fine della storia firmata Fukuyama, quando le due forze quasi speculari del bipolarismo perfetto regnavano ancora sorridenti sulla capitale mondiale dell'economia terziarizzata, un leader batostato come Jeremy

Corbyn avrebbe dato le dimissioni ancora prima di Swinson. Era come all'oratorio, chi perde esce. Ma Jeremy si ostina a restare, almeno fin quando non si sarà deciso il suo successore. Anzi, ha l'ardire di dirsi fiero del suo manifesto elettorale, lo stesso definito da più parti «ottocentesco» (come se la giustizia sociale scadesse come la mozzarella). Ovviamente i centristi, che avrebbero preso ancora meno voti di lui - se c'è una certezza in queste elezioni è la fine del blairismo: a volte non ritornano - lo vogliono in ginocchio, a cospargersi il capo di terze vie: come vuole il puritanismo - ma quale Marx! - alla base del Dna ideologico laburista. Per ora si sono fatti avanti John Mann, l'ex ministro blairiano David Blun-

kett, l'arcinemica Margaret Hodge, il furbo Sadiq Khan, ma non sono che i primi di una lunga serie. **ORA IL RING DIVENTA IL NEC**, il National Executive Committee, il comitato esecutivo del partito, inizialmente ostile a Corbyn come tutto il resto dell'universo ma che era riuscito a tirare dalla sua parte. Ancora si ha il buon gusto di non avanzare candidature con la salma ancora tiepida, ma i papabili sono di certo Keir Starmer, ex ministro ombra per Brexit, la centrista Jess Phillips, e le socialiste Angela Rayner e Rebecca Long-Bailey. Interessante verifica in mezzo allo sfacelo? Osservare il decorso della malapianta dell'antisemitismo ora che l'obiettivo principale è stato raggiunto.

365

203

48

I seggi ottenuti dal partito conservatore su un totale di 650 (ne ha guadagnati 47 in più), con una percentuale del 43,6% pari a 13.941.200 voti

I seggi ottenuti dal Labour (rispetto al parlamento passato ne ha persi 59) con una percentuale del 32,2% pari a 10.292.054 voti

DEMOLITO IL «RED WALL», RESTA LA CONSOLAZIONE DI LONDRA

Il feudo rosso del Nord sbanda per la Brexit. Il Paese è lacerato

Londra

Queste sono state elezioni politiche solo sulla carta. In realtà erano il secondo referendum, tanto invocato dalle élite liberal cosmo-metropolitane. Che è stato perduto come e peggio del primo, riaffermando la volontà del *leave* nel modo più netto possibile. La sua vittoria di misura e gli innumerevoli tentativi da parte del fronte del *remain* di sovvertire l'esito iniziale sono la causa della radicalizzazione del voto del Nord e la decisione di tradire una regola di classe vigente dagli anni Trenta: non si vota, mai, per i conservatori. La lacerazione è

La classe ex-operaia ha tradito la regola: non si vota, mai, per i Tories

profonda e dolorosa: mentre mettevano una croce sui tories nel segreto dell'urna, queste persone sentivano i propri nonni e genitori rivoltarsi nella tomba. Ma è stata l'umiliazione subita negli anni di dimenticatoio in cui erano caduti a fare quella croce. Questa è una classe ex-operaia che afferma orgogliosamente la propria

esistenza mandando a quel paese Londra attraverso Bruxelles. Che poi nel farlo si metta nelle mani e interessi dei loro sfruttatori storici, i de Pfeffel Johnson e simili, ebbene, è l'aspetto beffardo e spietato della storia. (Falsa) coscienza di classe, si sarebbe detto un tempo: vale più che mai la pena di ripeterlo ora.

Gli ex operai del Nord dilapidato non hanno votato per Johnson, ma per una Brexit targata Johnson. Gli strilli contro Corbyn sono solo ideologici. Chiunque avrebbe perso al posto suo, chiunque si fosse schierato per il *remain*. Basta guardare ai centristi spazzati via, non solo i libdem di

Swinson. L'errore di Corbyn, casomai, è stato di farlo, e troppo tardi. Resta l'aver avuto il fegato di presentare un programma politico e sociale assolutamente coraggioso e reintrodotto nel lessico politico termini che ne erano stati del tutto espunti: redistribuzione, nazionalizzazione, giustizia sociale.

Queste elezioni sono una famiglia dentro una frattura avvolta in una spaccatura, per parafrasare Churchill: quella della Gran Bretagna che esce dall'unione Europea, quella della Scozia che esce dal Regno Unito e quella del nord dell'Inghilterra che divorzia da Londra, l'unico centro do-

ve il Labour ha fatto decentemente. Per tacere della pagina incerta che si apre in Irlanda del Nord, dove i nazionalisti irlandesi hanno vinto a Belfast.

La vittoria elettorale - epocale, spasmodica, biblica - della mediocre compagnie governativa guidata da Johnson è merito di David Cameron, che ha indetto il referendum nel 2016 con l'intenzione di perderlo, e di Nigel Farage, che ha ugualmente contribuito a indirlo e a vincerlo. Che però sono solo dei burattini, anche e soprattutto quando sembrano dei burattinai, vedi i Campbell, vedi i Cummings. Ma lo è più che mai della crisi del 2008, occorsa

durante la gestione laburista dello status quo. Il paese ha preferito consegnarsi per altri cinque, forse addirittura dieci anni nelle mani dei suoi storici sfruttatori per vedersi offrire in cambio, nient'altro che putrida retorica nazionalista, la stessa che dilaga ovunque in questo occidente rantolante. A Johnson è bastato finire quel tanto di umanità nel manifesto promettendo la fine dell'austerity per ritrovarsi alla testa di un paese che ora pende dalle sue labbra. E desso, con la maggioranza che si ritrova, è come uno studente al primo anno di disegno che deve affrescare la Cappella Sistina. (l.c.)